



Domenica 22 agosto 1999

2

IL FATTO

l'Unità

◆ **Palmesano: «Fini deve allontanare gli intolleranti». Risponde Gasparri: «Una storia montata dai media»**

◆ **Urso in versione liberal: «A Torino abbiamo perfino iscritti omosessuali» E la federazione piemontese insorge**

Buferera all'interno di An per il raid contro i gay

Nel partito è scontro tra posizioni antitetiche

VLADIMIRO FRULLETTI

TORRE DEL LAGO (Viareggio) A Torre del Lago è il giorno delle denunce, a Roma della bufera contro e dentro An. L'Arcigay della Toscana ha confermato l'intenzione di denunciare i consiglieri comunali e circoscrizionali di An e Forza Italia presenti. «Lunedì - spiega Alessio De Giorgi presidente toscano dell'Arcigay - i nostri legali prepareranno gli incartamenti e poi presenteremo le relative denunce alla magistratura. Già contro alcuni esponenti della Lega Nord alcuni anni fa abbiamo inteso e vinto una causa dello stesso tenore. Certo è che non lasceremo cadere nel nulla la questione». Giovedì notte a invece contro lo spettacolo gay e contro il Comune di Viareggio c'erano anche diversi cittadini torregliesi guidati da esponenti locali di Alleanza nazionale. Oggi, però, a tre giorni dal fattaccio, sembra che molti ci stiano ripensando. Anche dentro An. Enzo Palmesano, membro dell'assemblea nazionale di An e autore dell'emendamento di

condanna dell'antisemitismo e delle leggi razziali al congresso di Fiuggi, ha chiesto a Gianfranco Fini di «mettere fuori dal partito chi ha contribuito in maniera così massiccia a gettare fango su An». Fini però tace. Al suo posto rispondono i colonnelli Urso e Gasparri attaccando i giornali e indicando nella giunta di centrosinistra che governa il comune di Viareggio gli unici responsabili dei fatti di giovedì sera.

ESPOSTO DI ARCIGAY
De Giorgi:
«Denunceremo i consiglieri comunali coinvolti nell'accaduto»

«Ciò che è successo a Torre del Lago - è la spiegazione offerta da Adolfo Urso - non c'entra nulla con l'intolleranza nei confronti dei gay, ci sono state invece delle degenerazioni dovute al comportamento protervo e insensibile dell'amministrazione locale». La causa scatenante per l'esponente di An è che «la giunta locale punta a trasformare la zona in centro europeo del turismo gay. Da qui l'opposizione - aggiunge Urso - della gran parte dei commercianti e delle famiglie abitanti nel luogo». Anzi per Urso gio-

vedi notte i rappresentanti di An hanno cercato «di moderare i toni delle persone esasperate che protestavano». Maurizio Gasparri invece se la prende con i giornali e in particolare modo con la Stampa di Torino. «Hanno aperto il giornale - commenta Gasparri - con un titolo che associa i fatti di Pisa con quelli della festa gay. È un'operazione giornalistica disgustosa, una montatura gravissima. Sono indignato perché si sono mescolati due fatti che non hanno niente in comune: Goebbels si toglierebbe il cappello dinanzi a cotanta operazione». Ma il giorno della famiglia Agnelli ha fatto imbuffare anche gli esponenti di An del Piemonte che ritengono come «illazioni gratuite e infondate, che ledono gravemente l'immagine del partito anche a livello nazionale», alcune dichiarazioni di Urso. Il dirigente di An aveva dichiarato che il suo partito non aveva niente contro i gay. Mai ingiuria fu più grave. Così il coordi-

natore regionale di An, Ugo Martinat, e il presidente provinciale, Agostino Ghiglia, ricordano tutte le loro battaglie contro la propaganda omosessuale, a cominciare dai finanziamenti del Comune di Torino al festival del cinema gay. «Il fatto di stigmatizzare gli accadimenti (tutti da accertare) di Torre del Lago - aggiungono - non deve in alcun modo indurre a calare le barriere contro modelli culturali e di vita che non appartengono, né sono mai appartenuti alla destra italiana, né tantomeno a quella torinese». A Torre del Lago però rimane il nodo del consiglio di quartiere. Le dimissioni dei consiglieri del Polo e di un eletto del Ppi porteranno allo scioglimento e a nuove elezioni. Intanto però l'Arcigay non abbandona la strada del dialogo con i torregliesi. Per giovedì l'organizzazione omosessuale ha accettato l'invito della Pro Loco a un dibattito con la cittadinanza. Mentre per iniziativa dei Ds vari partiti, associazioni e sindacati hanno messo in piedi un comitato contro ogni intolleranza. E ieri sera alla Darsena si è tenuta una festa gay.



Alcune immagini di manifestazioni di omosessuali. Maria Barletta Lineapress

IL SINDACO

«Ma la Versilia resta terra d'accoglienza»

VIAREGGIO È stata un'azione di sopraffazione non solo verbale di alcuni imbevuti di cultura fascista. Non è stata la reazione di semplici cittadini. Ma il disegno della destra è chiaro. Legare a questa protesta contro la presenza dei gay i ritardi e le insoddisfazioni di una frazione. Se ci fa caso è una tipica espressione della cultura fascista: addossare tutti i problemi al diverso. Farlo diventare la causa di tutti i problemi, anche se in realtà non è causa di nulla. Però non ci riusciranno. La Versilia e Torre del Lago sono una zona dove è sempre stata e rimarrà alta la cultura di civile accoglienza». Marco Marucci, sindaco di Viareggio, esponente di spicco dei Ds

toscani (è stato anche Presidente della giunta regionale) è un versiliese doc e non accetta l'equazione della Versilia come terra che odia i gay. Non si nasconde che a Torre del Lago ci siano tanti problemi, da anni irrisolti, però difende con forza la sua scelta di aprire una collaborazione con l'Arcigay per disegnare «insieme e alla luce del sole» le politiche turistiche verso gli omosessuali. Sindaco, ma lei se lo aspettava una reazione del genere giovedì notte? «C'erano state polemiche sul rapporto che avevamo instaurato con l'Arcigay, però che una trentina di persone di area di An decidessero di far quella gazzarra, le confesso, che

non era prevedibile. È chiaro che è stata un'azione studiata a freddo. E le dimissioni dei consiglieri del Polo dal quartiere di Torre del Lago il giorno dopo ne è la prova».

Un'azione politica contro la sua giunta?

«Sì, ma soprattutto l'espressione di una cultura di destra. Hanno voluto usare il fenomeno del turismo omosessuale per buttarci addosso problemi molto diversi. Ma mi domando parlano del pudore e della prostituzione di colore. Ma che c'entrano quelle ragazze, private della loro libertà e costrette a stare lungo i viadotti, con il turismo omosessuale?».

Però c'è chi sostiene che i minori vanno protetti da scene che offendono il pudore

«Eti sono d'accordo. Viareggio deve essere città di bambine e bambine prima che di etero o omosessuali. Ma dia retta quell'azione a Torre del Lago con la difesa del pudore non c'entra nulla. Fra amministrazione e Arcigay abbiamo trovato l'intesa per fare una battaglia per il reciproco rispetto, una battaglia che passa anche da una seriazione per il rispetto del senso del pudore. Queste cose le ho scritte sulla guida dell'Arcigay "Friendly Versilia", e loro le hanno apprezzate».

Ma adesso qualche ripensamento ci sarà?

«Neanche per idea. Anzi ritengo che dopo l'aggressione di giovedì ci sarà molta più maturità da parte di tutti nell'affrontare la questione gay. Martedì insieme alla giunta mi vedro con la Pro Loco di Torre del Lago e per giovedì ci sarà un'assemblea pubblica a cui è stata invitata anche l'Arcigay. Forse aver visto schiaffare Torre del Lago sulle prime pagine di tutti i giornali per un episodio di inciviltà di una trentina di estremisti aprirà qualche ragionamento in più. I problemi di questa frazione non sono certo gay».

Equalisono? «Soprattutto l'incapacità di sfruttare le enormi potenzialità che ci sono. Al festival pucciniano quest'anno hanno partecipato 40.000 persone. Eppure sono stati gli albergatori di Montecatini a stipulare una convenzione con l'organizzazione. Torre del Lago è a metà strada fra il lago Puccini e un mare splendido, eppure ne sembra economicamente isolata. Noi stiamo lavorando per riportarla al centro di questi due poli di attrazione, rendendo fruibile tutta la pineta di ponente con piste ciclabili, ristrutturando villa Borbone, e costruendo un nuovo teatro all'aperto per il festival pucciniano». W.F.

VICHI DE MARCHI

ROMA Andiamo verso società sempre più intolleranti, spaventate da ogni simbolo di diversità? Negli ultimi giorni tre fatti di cronaca - la morte del giovane parà a Pisa, la violenza di branco contro un trans in treno e l'attacco fascista alla festa gay in Versilia - fanno riemergere una violenza sotto il segno del maschio in cui impunità e codardia, inconsapevolezza e odio verso l'altro, ancor più se trasgressivo e differente dai canoni dell'omologazione, si manifestano in tutta la loro forza. Massimo Gramellini su «La Stampa» parla di civiltà del maschio in declino. Machi e non maschi che via via ammantano la loro violenza con le bandiere della politica, di una muscolosa e sprezzante virilità o del nulla.

Claudio Risé, psicoanalista, docente di polemica all'università di Trieste, non ha dubbi: viviamo in una società schizofrenica che avendo rimosso l'aggressività istintuale che c'è in ciascuno di noi, produce incubi e mostri. Nella sua opera - «Maschio selvatico» all'ultimo libro scritto con il filosofo Claudio Bonvecchio, «L'ombra del potere» (editi da Red) - Risé analizza attentamente i fenomeni di crisi del modello maschile nelle opulenti società occidentali.

Professor Risé i recenti fatti di cronaca sembrano nascere tutti

L'INTERVISTA

Risé: «L'aggressività negata rischia di produrre i veri mostri»

da una crisi del modello di convivenza civile che trae origine dai canoni della violenza maschile. «Distinguerli. La morte del giovane parà di Pisa avviene all'interno di una istituzione, quella militare, oggi profondamente in crisi. Nell'attesa di una riforma che porterà a un esercito professionale, decine di ufficiali e soldati non sanno quale sarà il loro destino. Vivono con discredito e sbandamento la loro condizione attuale. E viene meno quel ruolo di formazione che pure ha avuto l'esercito nei confronti di giovani che affrontano il difficile passaggio tra adolescenza e età adulta, tra abbandono della famiglia e inserimento nella società. Negli altri due casi siamo, invece, di fronte ad un rignurgito di violenza e di sottoculture che, nei casi specifici, ha come obiettivi i gay o i trans ma che ugualmente potrebbero rivolgersi contro ogni situazione che imponga un atteggiamento di rispetto, dagli immigrati o, più banalmente, fermi davanti al semaforo rosso».

Nei suoi libri Lei analizza la per-

ta nelle nostre società di quei rituali di passaggio che facevano crescere il maschio incanalando l'energia e sollecita l'universo maschile a riscoprire la propria parte «selvatica». Una ricetta buona anche per i violenti di Pisa, del treno della Versilia?

«Leonardo diceva che selvatico è «colui che si salva». I recenti fatti di cronaca sono frutto di una non educazione all'aggressività. Nel mondo occidentale, da un certo momento in poi, l'aggressività è stata negata e si è smesso di iniziare i giovani uomini all'uso di questa energia, che significa soprattutto saperla riconoscere ed educarla per scopi utili e non distruttivi. Si nega l'aggressività senza capire che essa fa parte del bagaglio istituzionale dell'uomo. Ma rimuoverla è pericoloso».

Solo che nell'attuale civiltà sono impensabili i riti di passaggio come quelli antichi o ancora attivi in società più primitive dove il giovane deve superare prove di

coraggio con il fuoco, il sangue, la solitudine e le mille insidie dello stare solo nella foresta. Bisogna che la nostra società inventi nuovi riti?

«Bisogna far agire figure simboliche, rimettere in piedi e far funzionare la figura paterna oggi assorbita dalla vita economica. È successo che nelle nostre società è entrato in crisi il rapporto padre-figlio. La figura genitoriale non ha più una funzione iniziatica nel doppio senso di trasmettere al figlio ciò che di specifico ha la cultura materiale maschile, compreso fare i conti con la società. Il padre è scomparso, ruscchiato da qualche multinazionale e il giovane resta solo con le sue domande. Prendiamo il caso del papà. Scegliere di andare in un corpo come quello anziché fare l'obiettore civile o il normale servizio di leva significa già essere alla ricerca di qualcosa, essere portatore di una precisa richiesta di inizio in un mondo del rischio, del pericolo, dell'educazione alla violenza».

Disorientamento e violenza del maschio perché scelgono di colpire soprattutto le diversità? Una volta la violenza aveva matrici più nette, magari era dichiaratamente politica o malavitoso.

«L'aggressività verso il diverso nasce da una profonda insicurezza sulla propria identità e su come gestirla. Solo chi è sicuro della propria identità, in questo caso maschile, può lasciar vivere il gay in quanto individuo e in quanto collettività. E solo chi è profondamente disorientato e in crisi prima schiaffeggia e poi pretende prestazioni sessuali da un trans».

Viltà e inconsapevolezza si mescolano ad una pretesa mascolinità violenta. Gli stupratori del trans scendono dal treno e guardano stupefatti la polizia che li blocca ritenendosi assolutamente innocenti. Se si dimostrerà che il parà è morto per un fatto di non mismo i suoi commilitoni prima l'avrebbero istigato a compiere un atto di coraggio salvo poi, di fronte alla sua agonia, fuggire. Non sono comportamenti schizofrenici? «Quando non si ha consapevolezza dell'aggressività ed essa non è stata incanalata non ci si rende neppure conto della

gravità delle proprie azioni. È proprio questa l'inconsuetudine della violenza di oggi. Si finisce per esercitare il coraggio buttando sassi dal cavalcavia. Del resto, anche la società è schizofrenica perché manda un doppio messaggio: non essere aggressivo perché quella è una forza primordiale, di oscura civiltà. E contemporaneamente: per fare l'amore e procurarsi il cibo serve una certa dose di aggressività».

Scusi, per far l'amore va bene. Ma per procurarsi il cibo oggi non serve più cacciare, basta entrare al supermercato... «Sì, ma lei dove si procuri i soldi per andare al supermercato? Dovrà lavorare, faticare. Nessuno ti regala il tuo posto al mondo. Lo si conquista anche facendo agire l'aggressività che, ad esempio nel bambino, è un elemento fondamentale per entrare in comunicazione con il mondo. Invece noi neghiamo tutto questo. Salvo poi rivalutarlo positivamente quando si tratta di mandare il tornato a bombardare Sloba Milosevic».

facendo agire l'aggressività che, ad esempio nel bambino, è un elemento fondamentale per entrare in comunicazione con il mondo. Invece noi neghiamo tutto questo. Salvo poi rivalutarlo positivamente quando si tratta di mandare il tornato a bombardare Sloba Milosevic».

STEFANO DI MICHELE

ROMA E così, An è ricaduta nel «vizio». Quasi un classico: se c'è di mezzo un gay, ecco che spunta il camerata bischero più turbato da Platinate che da D'Alema, ossessionato da Oscar Wilde mica da Lenin. Qualche anno fa Gianfranco Fini, non ancora compiutamente gollista, aveva fissato la linea di demarcazione: «Talvolta capisco che qualcuno è checca. L'importante è che non mi adeschi». I suoi, però, spesso l'hanno superata. Che poi, con un po' di buon senso, a chi può mai venire in mente di adescarli... Ma virilmente frementi si aggirano vigilanti - non sono mica degli effeminati, che «la rivoluzione non è un ballo di San Vito», come diceva Lui, e neanche un ballo di «cheche» in piazza. Una specie di nonnismo politico: non ci sono i «rossi», almeno lasciateci i «froc»». E non solo nel sottoscala del cameratismo di provincia. Ieri, per esempio, il capo dei senatori, Giulio Macerati, per tirare contro il ministro della Difesa lo ha accusato, testualmente, di accontentare «gli schieramenti politici filogay che sostengono il governo D'Alema». Una beccata. Succede, se ci si distrae da Whitman per concentrarsi su qualche Zibaldone non leopardiano.

Una fissa, quella di An per i gay. E

IN PRIMO PIANO

Quella strana ossessione del virile camerata

quindi, ogni tanto qualcuno parte al grido di «checcaa!». Successe, ad esempio, quando a Montecitorio i seguaci di Fini tentarono di aggredire Mauro Paissan. E fu appunto una girandola di «checca» e «pederasta» e «ungheie laccate», mentre Buontempo assicurava: «Non mangio finocchi».

«Purtroppo persi la battuta - confidò mesi dopo l'esponente di An -. Volevo mandare un telegramma: «Sceglia lui il luogo, l'ora e il letto». Anche Maurizio Gasparri ebbe da ridire con i giornalisti, «tardone, giovani virgulti ed efebici personaggi», poi si scusò: «Ho sbagliato». Meno male. Di Teodoro

Nonnismo politico come quando a Montecitorio fu aggredito Mauro Paissan



Buontempo - che pure si fece paladino del gruppo Forza Gay, gli omosessuali politici, che «non hanno nulla da spartire con i «puttani» - resta memorabile il suo tentativo di risposta sull'argomento a una giornalista spagnola:

«Vede, los frocios...», e la ferma intenzione di «stuprare, e non per modo di dire» il fascino Pierre Casini. Un ragionato elenco lo compilò Pietro Buscaroli, grande studioso di Wagner e, all'epoca, candidato di An al Parlamento europeo: «Sconsigliare il termine gay. La destra dovrebbe chiamarli correttamente froci o checche...». Raccomandazione, si è visto, del tutto superflua. I camerati in erba attruppati nel fronte della Gioventù de L'Aquila difesero un volantino: «Ci sentiamo di ricordare ai compagni che i FROCI (in maiuscolo nel testo, ndr.) sono sempre stati un loro «cavallo di battaglia» - praticamente dei precursori di Macerati. Arrivati al governo, nel '94, il «Secolo d'Italia» mise nero su bianco: «Non siamo in arretrato con il potere, casomai con le donne». E sull'«Italia Settimanale» si spiegava: «Agli uomini di destra piacciono le donne, e viceversa agli uomini di sinistra piacciono gli uomini di sinistra». Fini quindi può stare tranquillo: lui è di destra, non lo adescano. E ancora: «Che muscoli, camerati, che forza. Il nostro organo di partito va come un treno e genera decine di orgasmi di partito». Poi

ci sono i cattolici integralisti del circolo «Lepanto», sostenitori del leader di An nella corsa al Campidoglio: «Se l'omosessualità viene elevata a diritto, possono essere considerati diritti anche lo stupro, l'incesto e la bestialità...». E infine, ecco il tempo glorioso delle esternazioni della famiglia Fini. Un gay non può fare il maestro, certifica il capofamiglia. E neanche il calciatore, precisò la consorte, signora Daniela, inquieta all'idea di ritrovarsi in un maglia laziale.

Racconta con rimpianto Pietrangelo Buttafuoco, penna politicamente scorretta e reazionario doc: «Obiettivamente il Msi era di molti più facili costumi rispetto ad An, perché era più fascista, e quindi inevitabilmente libertino». Quando era al «Secolo d'Italia», rischiò il licenziamento per aver raccontato le gagliarde effusioni tra i legionari di Fiume. «Tu - tuonò Mirko Tremaglia - hai scritto che D'Annunzio era un culatone!». All'ufficio politico del partito fu ripetutamente chiesto di occuparsi dei passatempo del Vate. Alla fine chiuse la faccenda il buon senso di Pinuccio Tatarella, «rispetta l'intelligenza». È vero, Giorgio Al-

mirante assicurava che «i nostri ragazzi non amano la droga e amano le donne», ma intanto i «femminelli» di Napoli si schieravano con la fiamma. Dentro An c'è chi rimpiange quei tempi disordinati e anarchici, ora che sono sottoposti alla «cura Mantovano», il coordinatore del partito che dalle pagine del «Secolo» lancia proclami sulla moralità e contro la secolarizzazione. I tempi di «certe sconcezze», come diceva Tremaglia, sono finiti. E solo sottovoce si racconta di quella che vive con un'altra donna. O di quel dirigente assillato da un problema: «Se a Sodoma s'in....., a Gomorra che facevamo?». O il colpo di genio di quell'ex assessore di An, beniamino degli omosessuali della sua città, che all'indomani della sortita di Fini sui maestri gay, ammoniva: «Camerati, non facciamo scherzi: il presidente ha detto maestri, mica assessori...». Ora siamo alle mille (e poco convincenti) spiegazioni mille volte già date. E al mite Adolfo Urso, portavoce del partito, che stremato alla centesima telefonata la butta in provocazione e cazzeggio: «Sono io il gay...». (Oh, calma camerati: è davvero solo una battuta provocatoria).

In carcere gli stupratori del trans

Restano in carcere i due pugliesi di 22 e 19 anni - Michele P. e Nicola D., entrambi di Barletta (Bar) - fermati giovedì notte a Bologna per lo stupro di gruppo nei confronti di un travestito di 26 anni, su un treno della linea Lecce-Bologna. Il gip Stefano Marinelli ha infatti convalidato, tramutandolo in arresto, il fermo disposto dal pm Antonello Gustapane per violenza sessuale di gruppo, reato punibile con una pena da 6 a 12 anni. L'avvocato d'ufficio dei due giovani, Giorgio Stella, ha riferito che il giudice ha ritenuto che sussistesse sia il rischio di inquinamento delle prove che il pericolo di fuga. Si è appreso che i due, che, interrogati dalla polizia avrebbero ammesso di avere avuto rapporti sessuali con il travestito, con il giudice non sarebbero stati chiari.

